

### Immigrati, falsa partenza del rimpatrio «volontario»

Sono 228 gli immigrati regolari che hanno aderito alla scelta del ritorno in patria «assistito» con aiuti economici del Viminale: soprattutto giovani, rimpatriati in Marocco.

► pagina 15

**Rientri assistiti.** Al progetto del Viminale hanno aderito l'anno scorso 228 immigrati regolari

# Pochi rimpatri volontari

Dalla provincia di Salerno 92 partenze, quasi tutti marocchini

#### IL BILANCIO

**228**

Numero totale dei rimpatri assistiti effettuati da giugno 2009 a marzo 2010 dall'Oim: 177 persone e 18 nuclei familiari

#### LE DESTINAZIONI

**71**

Sono 71 i marocchini che hanno fatto ricorso a questa modalità di rientro. Seguiti da nigeriani (18), sudanesi (13) e iracheni (11)

#### TRA 20 E 40 ANNI

**134**

Il gruppo più numeroso ha un'età tra 20 e 40 anni. Seguito da 67 cittadini stranieri con più di quarant'anni e 27 con meno di venti

#### DALLA CAMPANIA

**93**

Il numero dei migranti tornati in patria lasciando la Campania. Di questi 92 arrivano dai campi di San Nicola Varco (Salerno)

#### Leonard Berberi

In un anno sono tornati in patria in 228. Meno di uno al giorno. Altri venti hanno lasciato l'Italia nelle ultime settimane e quaranta lo faranno nelle prossime. Sono cittadini extracomunitari (soprattutto marocchini), la maggior parte ha tra 20 e 40 anni ed è titolare di una qualche forma di protezione internazionale. Per ogni singolo "ritorno" sono stati spesi, in media, circa 5.800 euro.

È il bilancio, su scala nazionale, dei migranti che hanno fatto ricorso nell'ultimo anno al rimpatrio volontario assistito (Rva). Stranieri che, una volta arrivati in Italia, hanno deciso poi di chiudere la loro esperienza nel nostro paese facendosi aiutare nel processo di ritorno dal punto di vista logistico ed economico. A gestire l'iter è soprattutto l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim). Che, sotto la responsabilità del ministero dell'Interno, si occupa di seguire lo straniero in questo percorso dalla prima (l'approccio in Italia) all'ultima fase (reintegrazione nel paese d'origine).

Una modalità che non ha nulla a che fare con i rimpatri obbligatori. Anche se la parola, rimpatrio, compare nel nome del Fondo europeo che finanzia questo tipo di attività (6,7 milioni di euro quest'anno per l'Italia, quasi il doppio nel 2011).

«Noi però preferiamo chiamarlo ritorno - precisa Carla Olivieri, responsabile del progetto Nirva, la rete che sta mettendo insieme le organizzazioni che promuovono questa possibilità -. Qui lavoriamo con migranti che decidono in piena autonomia di tornare a casa».

All'immigrato che decide di riorganizzare la vita nel suo paese, l'Oim garantisce una serie di cose: «Il biglietto dell'aereo pagato, 400 euro in contanti al momento della partenza e fino a tremila euro di finanziamento per aprire un'attività nel paese d'origine».

Nella prima fase del progetto - ribattezzato Partir - la Campania è stata la regione da dove sono ripartiti più migranti (93). Con una particolarità: quasi tutti (92) vivevano nel campo di San Nicola Varco (Salerno). «Si trattava di marocchini ridotti in stato di semi-schiavitù - ricorda Flavio di Giacomo dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni -. Persone che avevano pagato 8mila euro dietro la pro-

messa di lavoro in Italia, entrate con visto regolare, ma che poi non erano mai state assunte».

La crisi economica, che secondo l'Ocse sta colpendo di più i lavoratori stranieri, a sentire Di Giacomo non ha influito sulla domanda di rimpatrio nemmeno quest'anno. «Nel 2010 prevediamo di reinserire nei loro paesi altre duecento persone - dice -. Cifre in linea con gli anni precedenti». La questione è un'altra: i numeri complessivi. «I rimpatri volontari sono obiettivamente pochi -, continua di Giacomo - e la spiegazione è semplice: in Italia possono fare ricorso a questo strumento soltanto gli extracomunitari che risiedono qui legalmente». L'introduzione del reato di clandestinità la scorsa estate obbliga quelli irregolari a passare attraverso altre tappe prima di arrivare al definitivo allontanamento. «Continuiamo a chiedere al governo di cancellare questa distinzione, tra regolari e non. Del resto è la stessa Unione europea che lo impone con una direttiva del 2008». Quella direttiva (si veda



Il Sole 24 Ore del Lunedì del 30 agosto) che l'Italia deve recepire entro il 24 dicembre.

«Più della metà delle richieste di Rva arriva da stranieri irregolari - continua Di Giacomo -. Ma noi siamo costretti a non aiutarli. Ogni caso che riceviamo, infatti, viene esaminato dal Viminale che, legge alla mano, di fronte a un cittadino senza permesso di soggiorno è obbligato a denunciare per clandestinità proprio quello straniero che chiede di tornare a casa». Il tutto con costi economici (e sociali) rilevanti. Secondo Christopher Hein, direttore del Consiglio italiano per i rifugiati, «il rimpatrio forzato costa fino a cinque volte di più rispetto a quello volontario». Su questo tasto preme anche Di Giacomo: «Attraverso il ritorno volontario si evitano le spese di mantenimento dello straniero nel Cie, gli alti costi di viaggio, l'impiego della scorta per consegnare l'irregolare alle autorità del suo paese. Chi decide di farlo volontariamente, poi, ha la possibilità di riprogettare la sua vita perché c'è qualcuno a dargli una mano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

